

(I RETROSCENA E I PERCHÉ DELLO STORICO ACCORDO TRA ITALIA E LIBIA)

Il "caro" perdono di Gheddafi

Cinque miliardi di dollari: tanto è costata la pace tra il leader libico e Berlusconi. Un risarcimento record in cambio di petrolio e di una «stretta» sui clandestini. Ma ne valeva la pena?

di Giangavino Sulas

Tripoli, settembre

Quasi 40 anni di minacce e disegni, ricatti e aperture, promesse e intimidazioni (ricordate i missili Scud o presunti tali, lanciati su Lampedusa?). Un contenzioso che sembrava destinato a non concludersi mai. Il colonnello Gheddafi aveva preso il potere a Tripoli nel 1969 deponendo il vecchio re Idris, amico degli italiani. Un anno dopo cacciò 20 mila nostri connazionali, figli e nipoti dei coloni che erano sbarcati negli anni Trenta. Li spogliò di tutti i loro beni che vennero nazionalizzati e subito dopo cominciò a chiedere all'Italia il risarcimento per la dominazione coloniale. Ne fe-

ce uno dei punti fondamentali del suo potere. Periodicamente agitava lo spauracchio di ritorsioni. Aveva istituito perfino il giorno della vendetta che veniva celebrato tutti gli anni con grande clamore. Bene, da una settimana il giorno della vendetta è diventato il «giorno dell'amici-

● E ora c'è anche il giorno dell'amicizia

zia». Una settimana fa infatti, sotto il tendone della sua residenza nel deserto, il colonnello e Silvio Berlusconi si sono stretti calorosamente la mano. Sorridenti e soddisfatti, avevano appena firmato un

protocollo d'intesa che sancisce la fine di ogni rivendicazione da parte libica. In cambio la Libia ha avuto le scuse ufficiali a nome del popolo italiano, il riconoscimento completo dei danni provocati durante il periodo coloniale e 5 miliardi di dollari come atto di riparazione. Cinque miliardi che saranno pagati in 20 anni con la costruzione di grandi opere pubbliche fra le

quali la famosa autostrada litoranea che ricalcherà il tracciato della «via Balbia», la strada fatta costruire da Italo Balbo quando, negli anni Trenta, era il governatore di Tripoli. L'Italia a sua volta

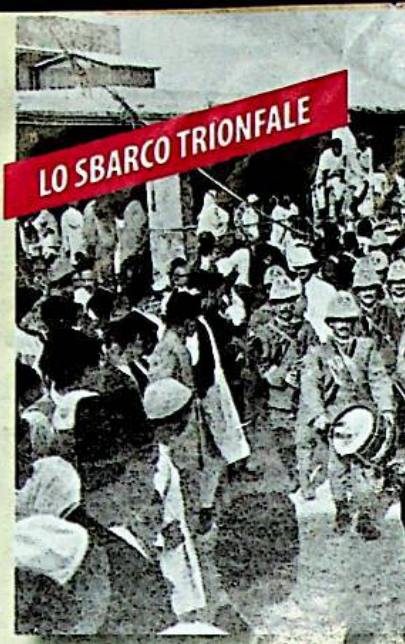
avrà un maggiore accesso alle preziose fonti energetiche libiche (gas e petrolio) riducendo quindi la dipendenza dalla Russia, grandi opportunità di scambi commerciali e di iniziative imprenditoriali in quel Paese. Ma soprattutto Gheddafi ha garantito un aiuto concreto nel controllo del litorale per arginare le partenze dei clandestini verso le coste del nostro Paese.

Un accordo storico è stato definito un po' da tutti, opposizione compresa. Un accordo raggiunto dopo un contenzioso durato quasi 40 anni e che prima di Berlusconi aveva visto fallire sia Andreotti sia D'Alema. È però la prima volta che un Paese europeo ha accettato di risarcire una sua ex colonia. Francia e Inghilterra, che si erano divise il mondo, non si sono mai poste questo problema.

IL CANTO DEI BERSAGLIERI

Ma perché l'Italia all'inizio del secolo scorso aveva deciso di andare in Libia?

«Tripoli bel suol d'amore, ti giunga dolce questa mia canzone. Sventoli il tricolore, sulle tue torri al rombo del cannon», cantavano bersaglieri, marinai e alpini mentre sbarcavano, nell'ottobre del 1911, sul molo di Tripoli. Parole di: Anonimo. Musica di: Anoni- ➔

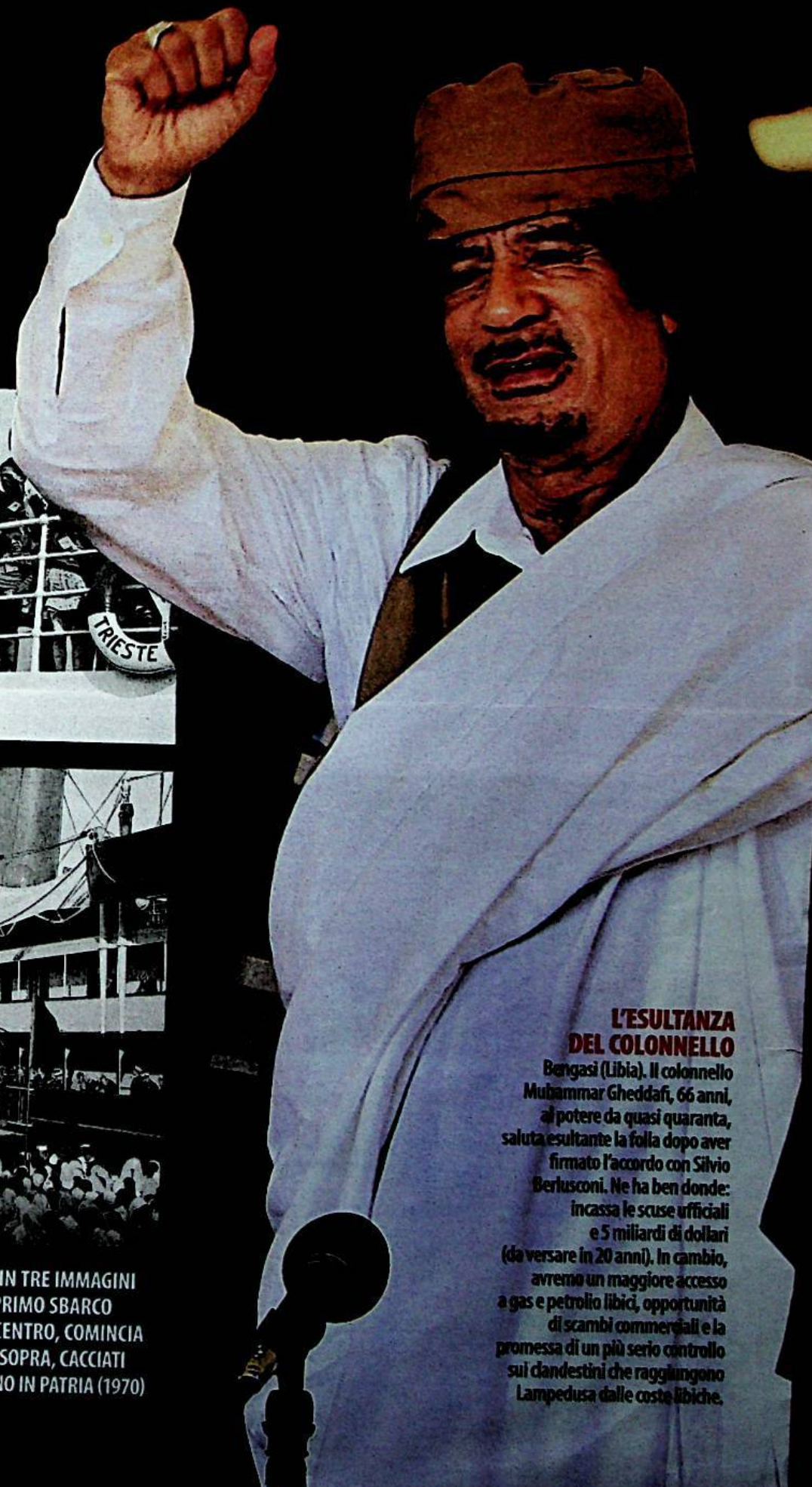


LA STORIA DEI RAPPORTI TRA ITALIA E LIBIA IN TRE IMMAGINI D'ARCHIVIO: NELLA FOTO PIÙ IN ALTO, IL PRIMO SBARCO DELLE TRUPPE ITALIANE A TRIPOLI (1911); AL CENTRO, COMINCIA LA COLONIZZAZIONE MUSSOLIANA (1932); QUI SOPRA, CACCIATI E DEPREDATI DA GHEDDAFI, GLI ITALIANI TORNANO IN PATRIA (1970)



LA STRETTA DI MANO CON SILVIO HA AGEVOLATO IL DISGELO CON GLI AMERICANI

Sopra, a sinistra, Gheddafi stringe la mano di Silvio Berlusconi, 71 anni, dopo la firma dell'accordo di pace tra Libia e Italia. A destra, un altro momento storico: l'incontro tra il colonnello e il segretario di Stato americano Condoleezza Rice, 53, avvenuto nella residenza di Bab Al Aziza, a Tripoli. Un luogo e un simbolo: lì, nel 1986, perse la vita la figlia adottiva di Gheddafi, uccisa dal raid americano ordinato da Reagan. «È stato importante ristabilire i rapporti», ha detto la Rice.



L'ESULTANZA DEL COLONNELLO

Bengasi (Libia). Il colonnello Muammar Gheddafi, 66 anni, al potere da quasi quaranta, saluta esultante la folla dopo aver firmato l'accordo con Silvio Berlusconi. Ne ha ben donde: incassa le scuse ufficiali e 5 miliardi di dollari (da versare in 20 anni). In cambio, avremo un maggiore accesso a gas e petrolio libici, opportunità di scambi commerciali e la promessa di un più serio controllo sui clandestini che raggiungono Lampedusa dalle coste libiche.

Liberi dalle scale



Luxury Line - Modello Classic

- occupa poco spazio
- si collega ad un comune punto luce
- consuma come un elettrodomestico
- garantito 3 anni con finanziamento
- 36 modelli per interni ed esterni

DOMUSLIFT®
l'elevatore personale



- per tutti i tipi di scale
- sicuro, semplice e poco ingombrante
- non comporta opere murarie
- detrazioni fiscali e contributi statali

DOMUSTAIR®
montascale a poltroncina

Liberi in casa vostra



IGV spa
Via di Vittorio, 21
20060 Vignate (MI)
www.domuslift.com

PER UN SOPRALLUOGO
GRATUITO E SENZA IMPEGNO
A CASA TUA:

Numero Verde
800-081088

RICHIEDI L'INTERNO 80062

mo. E non era l'Italia fascista, l'Italia delle canzoni di regime, quella di «Faccetta nera, bell'abissina...», l'Italia che voleva l'Impero. No, quella che decise di sbarcare a Tripoli per conquistare la «Quarta sponda» era l'Italia liberale di Giovanni Giolitti, l'Italia del cattolicissimo Banco di Roma e del *Corriere della Sera* di Luigi Albertini che volevano la conquista del territorio libico considerandolo una miniera intatta di grandi ricchezze naturali. Allora però non si parlava ancora di petrolio. Liberali, cattolici, nazionalisti erano favorevoli alla conquista per considerazioni di politica internazionale, per il prestigio nazionale, per interessi economici e per ragioni di politica interna.

Fu uno sbarco quasi trionfale. L'impero Ottomano del quale Cirenaica e Tripolitania (la Libia come nazione non esisteva) erano estreme province, era lontano, si avviava al collasso e non oppose resistenza. Tanto è vero che l'Italia lo spogliò anche delle isole dell'Egeo, il fa-

moso Dodecaneso con Rodi capitale. Ma qualche mese dopo, i soldati italiani alle prese con le tribù libiche, avevano cambiato così la loro canzone: «Tripoli suol del dolore, ti giunga in pianto questa mia canzon. Sventoli il

tricolor, mentre si muore al rombo del cannon».

"LO SCATOLONE DI SABBIA"

La musica era cambiata. La giurisdizione italiana non si estenderà oltre le città della costa fino al 1929 quando Tripolitania e Cirenaica vennero unificate sotto un unico governatore, il generale Pietro Badoglio. E solo nel

1931 la guerra di repressione condotta con mano pesante dal generale Rodolfo Graziani ebbe ragione della resistenza con la cattura e l'impiccagione del capo Omar el Mukhtar, considerato un eroe nazionale. Oggi lo scrittore

OMAR, L'EROE DELLA RESISTENZA



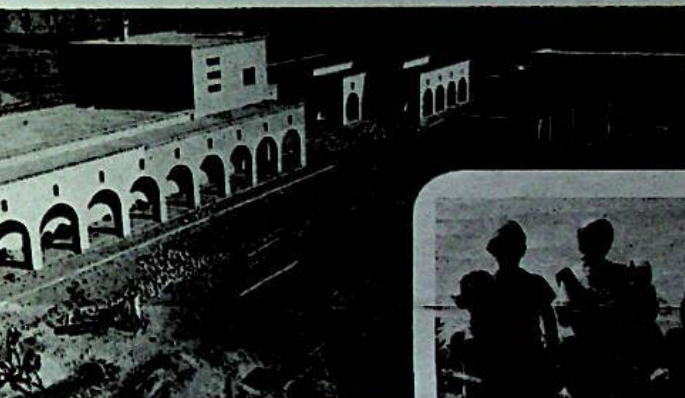
Soprannominato il «Leone del deserto», Omar el Mukhtar fu per quasi 20 anni il leader della resistenza anti-italiana. Le sue imboscate decimarono le truppe di Mussolini. Omar venne catturato nel settembre del 1931 e condannato a morte dal Duce. Alla sua esecuzione assistettero 20 mila libici: A sinistra, la locandina del film che ne conta le gesta: «Lion of the desert», con Anthony Quinn.

38 OGGI



MUSSOLINI FECE COSTRUIRE STRADE E FERROVIE

A sinistra, Italo Balbo, governatore della Libia (dal 1938 al 1940), con una colona. Sopra, soldati italiani costruiscono la ferrovia. Balbo fece costruire anche una strada litoranea, detta la «Balbia»; i nostri miliardi serviranno anche a costruire un'autostrada che la «ricaldi».



I VILLAGGI AGRICOLI PER I COLONI

Sopra, l'«Oliveti», uno dei villaggi costruiti dal fascismo per accogliere i coloni italiani. A destra, una famiglia colonica del villaggio Bianchi.



Angelo Del Boca sostiene che quella repressione costò ai libici qualcosa come cento mila morti su una popolazione di 800 mila anime. Nel 1932, venne fondato l'Ente per la colonizzazione agricola della Libia che, nel frattempo Gabriele D'Annunzio aveva battezzato «La quarta sponda». Migliaia di contadini, artigiani, commercianti con famiglie al seguito sbarcarono a Tripoli. Iniziava la colonizzazione. Si costruirono grandi palazzi sul lungomare di Tripoli e a Bengasi, opere pubbliche, acquedotti e fognature, ma soprattutto si costruirono la ferrovia, la «Balbia», una strada litoranea che portava dal confine tunisino a quello egiziano e villaggi agricoli perfettamente funzionanti. Si scavarono pozzi alla ricerca disperata dell'acqua e si trasformò parte del deserto in vigneti, frutteti, uliveti. La colonizzazione raggiunse il suo punto più alto nel 1938 con Italo Balbo. Nel 1939 la colonia diventò una regione divisa in quattro province metropolitane e i libici ottennero la cittadinanza italiana «speciale». In cambio cosa abbiamo avuto? Quasi nulla, visto che il petrolio nel deserto libico verrà scoperto solo dopo la guerra. Le potenze europee ironizzava-

no con sarcasmo dicendo che avevano conquistato uno scatolone di sabbia. E pensare che Ardito Desio, lo scienziato che nel 1954 guiderà la vittoriosa spedizione in cima al K2, il petrolio in Libia l'aveva trovato. E aveva avvertito Mussolini: «Basta grattare la sabbia», gli aveva detto. Nessuno lo prese sul serio. Tre anni prima, nel 1936, l'Italia era diventata una potenza coloniale entrando ad Addis Abeba, conquistando l'Abissinia del Negus e vendicando la tragica sconfitta di Adua (1896: cinquemila morti contro il Negus Menelik). L'Im-

NEL 1970, A OLTRE 20 MILA EREDI DEI COLONI FURONO TOLTI GLI AVERI E FURONO RISPEDITI IN ITALIA

pero durerà poco. Con la guerra il nostro Paese naturalmente perse le colonie e nel 1951 la Libia che, dal dopoguerra, era stata amministrata da inglesi e francesi, acquistò la sua indipendenza. Ma la comunità italiana, ventimila eredi dei coloni, tornò in possesso dei suoi beni abbandonati durante la guerra. Sembrava una convivenza pacifica ma durò solo fino al 1970 quando Gheddafi decise di cacciarli via e depreparli. Oggi finalmente l'accordo che depone una pietra su tutto il turbolento passato.

PERCHÉ RISARCIRE?

È un buon accordo quello siglato da Berlusconi e Gheddafi? Abbiamo chiesto allo storico Arrigo Petacco, autore di numerosi libri sul Ventennio e studioso di storia del Novecento.

«Berlusconi è un uomo d'affari. Sarà certo un buon accordo. Molti di quei 5 miliardi di dollari ritorneranno alle ditte italiane appaltatrici dei lavori. Ma è il profilo etico che non mi convince. Mi chiedo: Francia e Inghilterra hanno mai risarcito le loro colonie? Di questo passo perfino il Regno delle Due Sicilie potrebbe chiedere a Roma un risarcimento! Noi avremmo dovuto risarcire il governo turco perché la guerra l'abbiamo fatta all'impero Ottomano. E chi risarcirà i ventimila profughi cacciati da Gheddafi e spogliati di tutto. Non è giusto abbandonarli».

Però i libici parlano di centomila vittime provocate dalla guerra.

«Sarà vero, ma quale guerra non è costata un mare di sangue? Se le guerre si fanno bisogna mettere in conto le vittime. E poi non possiamo dimenticare che si tratta di una guerra dichiarata all'inizio del Novecento quando l'etica era diversa da quella attuale. Bisogna giudicare non con il metro di oggi, ma con quello di allora. Era un dovere morale portare la civiltà in Africa. La Chiesa benediva gli eserciti che partivano. Lo stesso Mazzini predicava questi concetti.

«Concludo dicendo che comunque adesso è giusto aiutare Gheddafi. Il suo ha smesso di essere uno Stato-canaglia. La Libia è un Paese che merita il nostro rispetto perché si è adeguato alla civiltà europea e non tollera il fondamentalismo».

Giangavino Sulis